



Quella casa era dei mafiosi, ora è mia: cosa ne faccio?

SPESSO I BENI CONFISCATI SONO FATISCENTI E I SINDACI NON HANNO FONDI DISPONIBILI PER RECUPERARLI



SERGIO MADONINI

Il progetto Legalità in Comune di ReteComuni, la community degli Enti locali di Anci Lombardia e AnciLab, si occuperà quest'anno di beni confiscati alla mafia. Per numeri di beni destinati e in gestione (i dati generali nell'articolo di pagina 6) la nostra Regione occupa il quarto posto, come ci conferma Paola Pastorino di Manager White List, l'associazione che collabora con ReteComuni allo sviluppo del progetto. La proposta avanzata prevede la partecipazione nel gruppo di lavoro di rappresentanti dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, della Prefettura, della Procura, del Tribunale di Milano e della Regione Lombardia, cui si unirà probabilmente il Comune

di Milano, in forza della sua esperienza nel settore. "Milano" ci dice Paola Pastorino "ha già destinato la maggioranza dei beni sequestrati e può rivelarsi un punto di riferimento in un ambito assai complesso".

Perché complesso?

L'Agenzia nazionale è stata potenziata, ma i carichi di lavoro sono ancora elevati. Stiamo parlando di 17mila procedure e molte riguardano più beni ed è difficile verificare gli esiti delle destinazioni. I Comuni, soprattutto i più piccoli, non hanno le risorse, economiche e di personale, per gestire i beni destinati. E questo nonostante i fondi messi a disposizione dalla Regione.

Questi fondi non sono sufficienti?

Non sempre. Spesso ai Comuni arrivano beni che sono fatiscenti, per cui sono necessari interventi di ripristino piuttosto costosi. I beni in condizioni ottimali sono di frequente utilizzati per ripagare i creditori. Per fare un esempio, nel caso di sequestro di un bene complesso, che fa riferimento anche ad attività economiche, la priorità è la tutela dei terzi che hanno lavorato o hanno fornito servizi o beni in buona fede. Per rifondere i terzi, in primis gli eventuali dipendenti, è necessario vendere il bene in tutto o in parte. Risulta evidente che si tenderà a vendere la parte più remunerativa, lasciando il resto nell'area delle



PAOLA PASTORINO

destinazioni. In molti casi si tratta di beni di scarso valore proprio per la loro necessità di consistenti interventi strutturali. In Lombardia, su 1.141 immobili sequestrati, solo 773 sono stati destinati ai Comuni, 368 sono stati venduti o sono rimasti patrimonio dello Stato. Da queste cifre dobbiamo poi scorporare Milano, che, come detto, ha già destinato la maggior parte dei beni. Restano dunque 571 beni e di questi i beni più utilizzabili sono le abitazioni, ville e appartamenti, che sono 336.

Quali sono le altre criticità?

Ci sono due ordini di problemi: la comunicazione e i criteri di assegnazione. L'Agenzia nazionale comunica all'amministrazione locale la manifestazione di interesse di un bene. Nei Comuni più strutturati, soprattutto i capoluoghi, ci sono uffici che ricevono la comunicazione, nei piccoli invece questa comunicazione rischia di restare nel limbo. Quand'anche

venga recepita e l'amministrazione si attivi, ovvero presenti un progetto, non sempre si dà seguito, mancando una comunicazione interna, anche semplicemente fra una giunta e l'altra. L'altro problema sono i criteri di assegnazione. Spesso, sull'onda dell'entusiasmo e dell'emozione, il bene viene affidato a organizzazioni che, pur svolgendo un'azione benemerita per il territorio, non sono strutturate, mancano di organizzazione. L'iniziativa ha così il fiato corto e la onlus, l'associazione, l'ente, la fondazione si ritrova nel giro di breve senza fondi. Così l'attività e quindi il bene si svuotano. Questo accade anche perché i Comuni, mi riferisco ai piccoli ma anche ai medi, non hanno strumenti e personale in grado di selezionare e valutare l'ente cui affidare il bene. Va detto che in molti casi gioca anche la fretta. Ricevuta la comunicazione dell'Agenzia, il Comune ha tempo un anno per rispondere e presentare un progetto. Per rispettare il termine non riesce a svolgere le opportune verifiche.

Cosa succede in questi casi?

Da un punto di vista normativo, se il Comune non rispetta i termini, il bene ritorna all'Agenzia. Da un punto di vista pratico, se l'ente cui è stato assegnato il bene non riesce a proseguire con l'attività, spesso il Comune cerca di farsi carico del finanziamento. Si assiste a una sorta di catena assistenziale: il Comune assiste l'ente che a sua volta assiste il territorio. È una logica che può andare bene in certi casi, per esempio



il gruppo di genitori che recupera un piccolo edificio per farne una ludoteca dove il Comune partecipa fornendo i materiali per la ristrutturazione e i giochi. Ma se si tratta di una cooperativa sociale, per esempio, l'ottica assistenziale non funziona più.

Come si può intervenire?

È fra gli obiettivi del progetto di Legalità in Comune. La prima fase, infatti, sarà dedicata a far conoscere a un gruppo di Comuni, selezionati su base geografica e demografica, come funziona la procedura di destinazione del bene. I soggetti esperti che parteciperanno al gruppo di lavoro presenteranno i diversi aspetti. Per quanto riguarda Manager White List, cercheremo di fornire strumenti per valutare dal punto di vista economico e organizzativo un progetto di recupero. Nella seconda fase individueremo un gruppo di Comuni "pilota" con cui dare attuazione ai progetti. Vorremmo poi realizzare una terza fase volta a fornire gli strumenti per il monitoraggio del progetto avviato. ■

